

La vera magia di Berlusconi: togliere ai poveri, dare ai ricchi

Rapporto Spi: dalla riforma fiscale quasi niente ai pensionati Al Sud una famiglia su quattro è sotto la soglia di povertà

di Felicia Masocco inviata a Montesilvano

RISULTATI Il «turbo sviluppo» di Antonio D'Amato, il «miracolo italiano» di Antonio Fazio, la crescita del Pil «superiore al 3%» di Tremonti. E poi il taglio delle tasse dell'1% all'anno. Promesse e previsioni che sembrano dell'era giurassica, ma era meno di cin-

que anni fa. Dicono ben altro i numeri della legislatura targata Berlusconi contenuti nel rapporto curato dal Cer per lo Spi, presentato ieri nell'ambito del congresso del sindacato dei pensionati Cgil.

Dicono, ad esempio, che a fronte di una riduzione complessiva del prelievo fiscale pari a 12,5 miliardi, a lavoratori e pensionati non è stato restituito fiscal drag per 9,1 miliardi: il saldo è dunque di 3,4 miliardi, e questo è quanto le famiglie italiane hanno avuto con la politica fiscale del governo di destra. Chi più, chi meno. Il taglio delle tasse ha infatti premiato il 96% dei titolari di redditi alti e solo il 24% di quelli poveri. Baciati dalla politica berlusconiana sono stati soprattutto dirigenti, liberi professionisti e lavoratori autonomi, tra di loro la percentuale degli avvantaggiati sfiora il 100%. Nel dettaglio è avvenuto questo: la mancata restituzione del fiscal drag ha penalizzato il 76,5% delle famiglie con redditi da lavoro dipendente e da pensione, che sono state alleggerite di 222 euro all'anno tra il 2001 e il 2005. I due moduli della riforma fiscale hanno invece avvantaggiato il 79,2% delle fami-

glie italiane a prescindere dalla natura del reddito, con 295 euro all'anno. Si tratta però di una media. Se da questa somma si sottraggono i 222 euro, si ha come risultato 73 euro. Il beneficio per lavoratori dipendenti non solo è questo, ma è anche distribuito in modo diseguale. I pensionati hanno ottenuto il beneficio più basso (inferiore al 2%) e ad averli è stata solo la metà della categoria a fronte del 65% dei professionisti e del 70% degli altri lavoratori autonomi. L'insieme dei provvedimenti fiscali presi nella legislatura, al netto del fiscal

drag, hanno portato a un professionista 313 euro, a un lavoratore autonomo 125 euro, a un impiegato 83 euro, a un operaio 75 euro e a un pensionato 29 euro. All'anno. E questo mentre prezzi, imposte (diverse dall'Irpef) e tariffe non hanno smesso di crescere. Si capisce quindi perché Cer e Spi definiscano "regressiva" la politica fiscale del governo Berlusconi. E perché tra il 2002 e il 2004 si sia avuta al Sud una crescita della povertà relativa con il 25% delle famiglie sotto la soglia della povertà: una su quattro.

A livello nazionale la povertà è aumentata passando dal 11% del 2002 all'11,4% del 2004, ma il dato non è omogeneo. Al sud è cresciuta al 25% dal 22,4%, al Centro è passata dal 6,7% al 7,3%. In controtendenza, il Nord la vede in calo, dal 5% al 4,7%. Non solo: i poveri del Sud sono diventati ancora più poveri. L'indice dell'intensità di povertà (che misura di quanto la spesa media delle fami-

glie sia al di sotto della soglia) a livello nazionale è aumentato dal 21,4 al 21,9%, al Nord è calato dal 19,3, al 17,4%, al Centro è calato dal 19,3 al 16,9%. Al Meridione è salito dal 22,3% del 2002 al 24% del 2004.

«È evidente che l'obiettivo tanto sbandierato dal governo di ridurre la pressione fiscale è stato mancato», è il commento della segretaria generale dello Spi, Betty Leone. «E questo vale per i pensionati più che per altri. L'aumento di prezzi e tariffe ha penalizzato in maniera particolare i consumi essenziali, e cioè gli affitti, le medicine, gli alimentari, che servono di più agli anziani e quali ora hanno una ridotta capacità di spesa e un abbassamento delle condizioni di vita». Per rimediare Berlusconi promette ora pensioni minime a 800 euro per gli over 70: «Costano 50 miliardi l'anno - fa notare Leone - Dove li vanno a prendere se non hanno trovato 3 miliardi di euro per avviare il fondo per i non autosufficienti?».



Foto di Uliano Lucas

Alitalia, il confronto riprende il 1° marzo

MILANO Il tavolo sulla vertenza Alitalia riprenderà il primo marzo e si sposterà al ministero delle Attività Produttive dove siederà anche il ministro del Welfare. È stato lo stesso ministro Maroni ad annunciare che azienda e sindacati saranno convocati dal collega Claudio Scajola. L'annuncio è arrivato dopo che i sindacati avevano giudicato il governo «irresponsabile» perché ieri, dopo il Consiglio dei ministri, non era giunta alcuna convocazione. Un appuntamento invece atteso, visto che erano passati quei dieci giorni indicati dallo stesso governo per esaminare il dossier consegnato il 2 febbraio scorso sul mancato rispetto da parte aziendale degli accordi.

Intesa per la Matek, a Scandicci resteranno in 39

Gli altri 200 lavoratori in «cassa» per due anni. Impegno delle istituzioni per il ricollocamento

È STATO RAGGIUNTO ieri sera, al ministero del Welfare l'accordo sulla delicata vicenda della Matek di Scandicci, in provincia di Firenze: il sito produttivo continuerà ad esistere, sia pure ridotto - almeno in una prima fase - per dimensioni e numero di addetti.

La Matek è un'azienda del gruppo Lonati che realizza macchine per produzione di tessuti e che nello stabilimento toscano conta attualmente 242 addetti che la

proprietà aveva intenzione di lasciare a casa di punto in bianco, dopo aver deciso la chiusura definitiva dello stabilimento. Da quel momento, però, è scattato il braccio di ferro di lavoratori e sindacati per aprire una vertenza a livello ministeriale e impedire che il piano dell'azienda scaricasse tutti i costi unicamente sui lavoratori.

Ieri sera Fiom, Fiom e Uilm hanno raggiunto un'intesa con l'azienda, ma nell'ambito di un

accordo molto complesso che coinvolge anche il ministero del Welfare e gli enti locali toscani. Secondo il verbale di accordo, infatti, la Matek non chiuderà definitivamente ma manterrà un presidio industriale che darà lavoro a una quarantina di addetti.

Per tutti gli altri si aprirà un periodo di cassa integrazione di due anni, al termine del quale per altri quaranta circa c'è la prospettiva della pensione e per gli altri

un percorso di mobilità sostenuto però da diversi strumenti. Da un lato un fondo di solidarietà alimentato dall'azienda stessa a integrazione dei redditi, dall'altro l'impegno delle istituzioni locali (Regione Toscana e Provincia di Firenze) ad agevolare sia il ricollocamento dei lavoratori della Matek (anche attraverso corsi di formazione), sia di incentivare l'insediamento di nuove aziende nel capannone industriale, che il gruppo Lonati ce-

derà a prezzi di vantaggio. «È un accordo che interviene su una cessazione di attività - spiega Carlo Bossi, coordinatore nazionale per il settore meccanotessile della Fiom Cgil - e siamo riusciti a evitare che un'azienda chiudesse definitivamente. Il presidio industriale mantenuto in vita ha anche questo significato di creare un nucleo più generoso in grado di riassorbire i lavoratori».

Metalmeccanici: Mirafiori approva, Melfi no

Il contratto delle tute blu verso il sì. Ma dal referendum si profila una quota significativa di dissensi

di Giampiero Rossi / Milano

VOTO Il contratto dei metalmeccanici verso l'approvazione dei lavoratori, ma con la bocciatura da parte degli addetti dello stabilimento di Melfi.

Già nel pomeriggio di ieri, quando è stato raggiunto e superato il quorum che avrebbe reso valida la consultazione, il referendum indetto dai sindacati nelle aziende dei metalmeccanici ha lasciato intravedere una quota significativa di dissensi. Il primo segnale è arrivato da Torino, dove complessivamente nelle fabbriche di del comprensorio oltre l'80% dei 40.000 metalmeccanici si è pronunciata a favore dell'intesa siglata tra Fiom, Fim, Uilm e Federmecanica. Alla Fiat hanno votato 7.500 lavoratori su 14.000 aventi diritto, pari a circa il 52% (ma ci sono 1.500 addetti in cassa integrazione) e oltre 5.000 lavoratori, pari a circa il 70%, hanno votato a favore. Alle carrozzerie i sì all'accordo sono stati 1.858 (53,36%), i no 1.625. Ma come sottolinea il segretario generale della Fiom torinese, anche se «il contratto è stato approvato dai lavoratori dopo assemblee molto partecipate» si sono fatti notare «dissensi che riguardano gli aumenti salariali: una parte dei lavoratori li vuole uguali per tutti - spiega Airaud - e questo dimostra che le perdite sono superiori a quanto il contratto riesce a portare». Un problema che sarebbe particolarmente sentito nelle aziende del gruppo Fiat, «dove da dieci anni manca la contrattazione aziendale». E

secondo il sindacato ci sarebbero anche «preoccupazioni sulla flessibilità».

La conferma è arrivata poco più tardi, quando si è completato il quadro dell'andamento del voto allo stabilimento Sata di Melfi. In Basilicata, infatti, l'accordo è risultato addirittura bocciato: i no sono stati 1.790 contro 1.152 sì. E il leader della Fiom Cgil locale, Giuseppe Cillis, spiega l'esito a sorpresa con il fatto che «gli aumenti riguardano solo i livelli alti, dal quinto in su, mentre la maggior parte dei lavoratori è al terzo. Ci impegneremo - aggiunge - perché gli aumenti legati all'inflazione siano uguali per

tutti». Netta prevalenza dei sì, invece, tra i lavoratori della Fincantieri di tutta Italia, con als ola eccezione di Riva Trigoso, ma nell'insieme l'intesa siglata il 24 gennaio scorso risulta approvata dai diretti interessati.

Nella consultazione sono state coinvolte circa 10mila aziende,

I no riguardano gli aumenti salariali: una parte dei lavoratori li vuole uguali per tutti

per un totale di circa un milione di aventi diritto. In ogni caso, per i dati definitivi bisognerà attendere lunedì pomeriggio. Intanto il presidente di Federmecanica, Massimo Calearo, torna a parlare del contratto: «È da considerarsi soddisfacente per entrambe le parti - commenta - spero anzi che il sindacato abbia capito che ora, nel contesto di una competizione globale, deve diventare da controparte a "con parte". Oramai infatti la guerra non è più tra capitale e lavoro ma tra i diversi sistemi paese». E secondo Calearo, «il nostro Paese sta in piedi nella misura in cui l'industria manifatturiera è in grado di uscire fuori dai confini nazionali».

BREVI

Autostrade
Ricavi in crescita del 3,4%
Maggiori dividendi per gli azionisti

Il consiglio di amministrazione della società Autostrade ha approvato il progetto di bilancio per l'esercizio 2005 che registra ricavi consolidati per 2.957 milioni in aumento del 3,4%, margine operativo lordo pari a 1.853 milioni in crescita del 5,2%. Il cda ha proposto di distribuire un dividendo di 56 centesimi in crescita del 10% rispetto a quello distribuito nell'esercizio precedente.

Cemento
Rotte le trattative
Sciopero generale il 9 marzo

Rotte le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori del cemento. I sindacati hanno proclamato 8 ore di sciopero per il 9 marzo dopo l'incontro tenutosi l'altro ieri per il rinnovo del secondo biennio economico e per l'incremento

della indennità turni. I sindacati chiedono 88 euro a livello CS e un incremento pari al 7% della indennità per tutti i lavoratori impegnati nel turno dalle ore 22.00 alle ore 6.00 e nei turni domenicali. Federmacco offre 70 euro a livello CS ed un incremento del 5% per i soli lavoratori a turno a ciclo continuo notturno e domenicale.

Catering aereo
Rinnovato il contratto
Incremento di 135 euro

È stato rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle aziende del settore catering aereo, che era scaduto da più di due anni. Il contratto riguarda le imprese che operano nel settore della preparazione dei pasti a bordo degli aerei e interessa circa 5.000 lavoratori. Per quanto riguarda la parte economica è prevista la corresponsione di 135 euro a regime per il quadriennio 2004-2007 oltre alla «una tantum» di 800 euro, a copertura del periodo di carenza del contratto. È stato inoltre rivisto il valore della indennità aeroportuale che, incrementato in ragione di 1 euro, passa a 2,29 euro al giorno.

Chi ha paura di Charles Darwin?

LAICITÀ E PROSPETTIVE DELL'INSEGNAMENTO E DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Roma, domenica 19 Febbraio 2006, via Nazionale 7, Hotel Quirinale

Ore 9,30/13,30
UN'ALTRA SCUOLA, UN'ALTRA UNIVERSITÀ, UN'ALTRA ITALIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Coordina
Andrea Baldini
Segretario SG Roma

Introducono
Samuele Mascarin
Responsabile scuola SG nazionale

Uccio Muratore
Presidente CNSU

Intervengono tra gli altri

Mauro Casola

Daniele Giordano

UdU



Nisia Pacelli
Movimento Studentesco Azione Cattolica

Anna Maria Pancallo
Studenti Lodi

Fausto Raciti
Studenti di Sinistra

Concludono
Stefano Fancelli
Andrea Ranieri

Ore 14,30/17,00
CHI HA PAURA DI CHARLES DARWIN?

Conduce
David Riondino
attore

Intervengono
Enrico Alleva
Dirigente di ricerca ISS

Gianfranco Biondi
Antropologia Univ. l'Aquila

Sylvie Coyaud
giornalista scientifica

Stefano Fancelli
Presidente nazionale SG

Paolo Hendel
attore

Franco Pacini
Astrofisico dell'Osservatorio Astronomico Arcetri

Andrea Ranieri
Segreteria DS, resp. Dip. Scuola, Università e Ricerca

